

Caro vescovo Carmelo di ritorno dal funerale di mia zia Gesuina, sorella di papà, tento di scrivere qualche nota di memoriale circa i passi e il senso che hanno portato noi gesuiti a decidere di rimanere a Ragusa e di investire risorse apostoliche in questo lembo meridionale dell'Europa. Queste righe vorrebbero essere preparatorie al confronto tra di noi e al colloquio col provinciale Gianfranco Matarazzo, che è ormai alle porte (essendo molteplici i fronti su cui è coinvolto nei territori di Romania, Italia, Albania e Malta il nostro abboccamento è stato sempre rinviato). Anche le recenti vicende parrocchiali che ci hanno coinvolto ci aiuteranno a fare discernimento circa il nostro servizio apostolico in questa terra.

A metà luglio 2014 il precedente provinciale p. Carlo Casalone mi comunicava la decisione sua e della consulta di provincia di lasciare la nostra presenza sul fronte ragusano: si dovevano concentrare le nostre forze nei due grandi centri di Palermo e di Catania. Mi venne prospettato di trasferirmi a Palermo pensando a un mio apostolato che si muovesse in linea con quanto già si era sperimentato a Ragusa (insegnamento, formazione, servizio della Parola e dello Spirito, EESS ...), con un certo frutto apostolico. Mi era stata rivolta al contempo anche la richiesta di sondare un possibile rinnovamento e rilancio della nostra presenza a Lecce. A fine luglio ci fu il cambio di provinciale: era stato designato Gianfranco Matarazzo (col quale ci eravamo avvicinati qualche anno prima a Ragusa: nel 2010 lui partiva e io arrivavo). Essendomi interiormente orientato a dare la precedenza a Palermo, mentre ero a Lecce (comunque mi pareva giusto dare un'occhiata a quella prospettiva di pastorale universitaria e giovanile nel Salento, da una parte, e di servizio sociale attraverso la comunità Emmanuel, dall'altra) mi raggiunse una telefonata nella quale mi si comunicava: "Ferma tutto, il vescovo Urso non ti lascia partire! Vuole che restino i gesuiti a Ragusa". Rientrai in Sicilia e il vescovo Paolo mi disse: "Cesare, un parroco diocesano lo trovo, ma il servizio che hai svolto in questi anni è preziosissimo per questa terra. La gente ha bisogno di trovare uno spazio di silenzio, di ascolto, di discernimento ... Ripensa a come si può fare per gestire questo passaggio dalla parrocchia a una residenza dei gesuiti con l'annessa casa di spiritualità, che ti consenta di rimanere a svolgere il tuo lavoro di formazione e di annuncio del vangelo secondo il vostro stile". La fiducia e la conoscenza del territorio di Gianfranco Matarazzo ha consentito di dare l'ok a questa richiesta del vescovo. Io, da parte mia, mi sentivo contento di poter stare ancora su questo confine di periferia, che sento ancor oggi più fragile e culturalmente povero rispetto ai grandi centri urbani.

Quindi partì a Roma una commissione, ci mettemmo al lavoro e mi trovai sulle spalle un ulteriore "peso". Oltre Ragusa, in cantiere vi era pure tutta la faccenda della nostra Università di Modica e delle sue evoluzioni future. Prospettammo sul fronte ragusano, tra le varie soluzioni possibili (trasferimento dell'università di Modica nel nostro edificio a Ragusa a destra della Chiesa, comodato d'uso di Chiesa con alcuni locali annessi e campetti sportivi retrostanti, donazione di parte dell'immobile direttamente alla diocesi...), di dividere l'immenso immobile e le sue pertinenze in due parti e di avviare la cessione gratuita della chiesa e della parte destra alla diocesi, la quale avrebbe messo un parroco che continuasse il servizio che per 50 anni avevano svolto generazioni di padri e fratelli gesuiti (lascio il allegato la lettera che nel settembre 2014 venne scritta alla parrocchia e che per mesi rimase affissa al suo portone e l'articolo che mi chiesero di scrivere per il giornale diocesano Insieme).

L'operazione si è rivelata complicatissima su molteplici fronti (catastale, divisione degli impianti, tasse e fisco, lentezze burocratiche stremanti, errori e infiniti rimandi, molteplici permessi ecclesiastici ... ma il travaglio più grosso fu sul fronte apostolico: due anni di emergenze pastorali continue, di latitanze e di parole buttate al vento e assolutamente ingenerose nei nostri confronti). Non voglio ritornare sul dettaglio di quel travaglio e dei suoi costi umani ed economici. Finalmente si arrivò alla firma nel febbraio dello scorso anno e al passaggio a un regime non più emergenziale con la nomina di don Marco a nuovo parroco.

Ora le due realtà potevano camminare ognuna nel suo alveo, nel rispetto e nella stima reciproca. Sul nostro fronte quello che da anni, anche con il mio arrivo a Ragusa, si era messo in moto poteva ancor più essere

incrementato e assestato (liberato dall'ufficio di vice-parroco che al mio arrivo a Ragusa mi era stato affidato...), anche nella prospettiva di coinvolgere in questo servizio apostolico altri gesuiti e laici legati alla spiritualità ignaziana che condividessero "el modo nuestro de proceder", sia nella casa di Spiritualità che nelle attività del Centro Sociale Sacro Cuore. Volevo – e ancora desidero – che la comunità dei gesuiti di Ragusa fosse il terzo polo siciliano della nostra presenza sull'isola.

Ormai sono otto anni che abito qui e la "casa dei Gesuiti", in questa nuova configurazione, è diventata riferimento per centinaia di persone, sia nelle attività quotidiane/settimanali promosse direttamente da noi (molte sono le persone che vengono ascoltate e accompagnate nello Spirito e che partecipano ai momenti formativi di lectio o di studio: basta scorrere l'archivio del sito dei Gesuiti di Ragusa per accorgersi che sono stati centinaia gli appuntamenti offerti e vissuti insieme), sia in quelle nelle quali ci è stato chiesto di dare una mano (incontri per i gruppi di Romolo Taddei, gruppi di coppie e giovani dei salesiani che mi hanno chiesto di dar loro un ritiro, accoglienza in casa di gruppi di giovani volontari della CVX provenienti da tutta Europa che per due anni hanno fatto volontariato coi rifugiati/profughi etc etc.). La nostra casa di Spiritualità di Ragusa – insieme alla casa di EESS di Bologna – è rimasta l'unica casa in tutta Italia a offrire corsi di EESS ignaziani direttamente gestita da noi (anche la casa di Altavilla vicino a Palermo è stata affidata a una associazione e non vi è più una comunità di gesuiti). Anche qui a Ragusa ogni anno vi passano diversi gesuiti a dare corsi di esercizi spirituali secondo la nostra tradizione spirituale. Questa collaborazione con padri e fratelli gesuiti che vivono altrove e vengono a Ragusa per prestare il loro servizio in questa terra è uno degli obiettivi che ci eravamo prefissi ed è molto bello che si sia verificato e si stia incrementando. Ormai i ritiri e i corsi si incastrano uno dopo l'altro. Diverse sono anche le iniziative nel periodo estivo dove passano centinaia di giovani e famiglie da tutta Italia, in una dinamica tesa a far incontrare siciliani e gente del sud con persone ed esperienze del nord Italia: una sfida di integrazione culturale e spirituale che ci preme molto per uscire da provincialismi e pregiudizi duri a morire. Da questi incontri sono nati diversi matrimoni misti!

Sul fronte del servizio apostolico itinerante sono ormai decine le parrocchie della diocesi di Ragusa o delle diocesi vicine dove ho svolto un servizio della Parola e dello Spirito inserendomi in tridui, novene, feste patronali etc. per aiutare le persone a un ascolto più diretto della Rivelazione e un accostamento più personale ai sacramenti, soprattutto della Riconciliazione. La nostra gente merita una offerta della fede che vada al di là di tradizioni di mero folklore religioso o di una animazione gastronomica o ricreativa, pur importante per far aggregare le persone. Tutti questi aiuti ai parroci e ai religiosi sono stati svolti nella più completa gratuità dei ministeri (grazie al sostentamento del clero e alle umili persone che mi donano cibo e risorse per poter continuare a svolgere tutto il mio servizio di *operarius* con questo stile, a cui S. Ignazio teneva moltissimo per i padri professi di quattro voti).

Ho accettato in questi anni anche di dare corsi di EESS a preti (Reggio Calabria, Gorizia, Milano e lo scorso anno a Catania) e di accompagnare gruppi di giovani a leggere spiritualmente la Bibbia (quattro fine-settimana all'anno coi gruppi di Milano e quattro a Cesena col giro di Bologna-Rimini). Ogni anno ho dato sessioni di studio della Bibbia a Trieste (per i gruppi seguiti dai gesuiti della parrocchia della città e del Centro culturale Veritas) e ormai da diversi anni a fine settembre faccio la formazione dei gruppi ecclesiali di *Lettura continua della Bibbia* di Bergamo.

Dopo aver dato una mano per qualche tempo nel seminario ragusano per l'insegnamento dell'AT (sono contento assai che gli attuali candidati studino e vivano a Palermo, inseriti in un'istituzione più consistente della nostra, con la possibilità di un contatto meno provinciale e asfittico dal punto di vista formativo ed ecclesiale) mi è stato chiesto dallo scorso anno di collaborare all'insegnamento dell'AT all'Istituto San Metodio a Siracusa. Essendomi liberato dall'impegno accademico ragusano ho accettato di prendermi anche questa ancor più onerosa incombenza (lunedì e martedì sono a Siracusa: oltre ai tre corsi curricolari dell'AT e dell'Introduzione alla Bibbia, ci sono tesi da seguire, convegni, consigli di facoltà, lectiones in Cattedrale, etc etc). Anche qui l'intento è formare laici un po' più colti e preparati, che possano acquisire titoli accademici universitari riconosciuti e che possano contribuire alla crescita ecclesiale del nostro popolo cristiano, aiutando a superare il clericalismo ancora imperante.

Un accenno rapido, ma non senza importanza per noi, va data alle sei associazioni inserite all'interno del "Centro sociale" della residenza dei gesuiti di Ragusa, tutte dedite al servizio della persona, soprattutto quella ferita e in difficoltà. Da anni vi è il gruppo degli alcolisti anonimi, a cui si è aggiunto da quando arrivai nel 2010 anche quello dei giocatori anonimi (una piaga dilagante: il vescovo Urso mi chiese di aprire le porte a questa presenza). Ogni giorno invece l'associazione dello "Spazio neutro" si occupa di fare incontrare i bambini delle famiglie "sballate" coi loro genitori: il tribunale dei minori permette che il padre o la madre problematici possa incontrare solo in questo spazio il loro figlio, sotto la supervisione di uno psicologo e di un'assistente sociale (è una presenza che è precedente in casa nostra al mio arrivo a Ragusa e che continua il suo prezioso servizio). Un'altra associazione si occupa di proporre incontri di psicodrammi per aiutare le persone a conoscere se stesse e affrontare i propri conflitti (da anni adottiamo questa metodologia a Selva di Val Gardena proposta ad adolescenti per imparare a gestire le loro emozioni, lato sempre fragile della vita: ogni anno, da metà giugno all'inizio di luglio, passano centinaia di ragazzi e c'è sempre overbooking: volevo vedere se dal prossimo anno fosse possibile proporre anche qui a Ragusa una offerta di questo tipo). L'Agèdo è una associazione che si occupa di genitori di persone omosessuali: colloqui e proposte di incontro e di studio sono state molto belle su questo fronte, sul quale bisognerebbe lavorare assai di più per vincere radicatissimi pregiudizi, anche in campo ecclesiale. Amnesty International ha qui la sua sede: un gruppo di gente viva e pensante con cui volentieri mi incontro e che accompagno e incoraggio. Anche il "Centro sociale" come si vede non è un luogo semplicemente ricreativo, per far passare del tempo alla gente, ma un contesto nel quale coloro che cercano uno spazio vitale possano aiutarsi ed essere aiutati ad affrontare il conflitto e a crescere umanamente. Ogni anno ospito convivenze di ex-tossicodipendenti. Due settimane fa sono stati qui per tre giorni una trentina di Rom – gli zingari – di Cosenza che vengono seguiti da trent'anni nei loro accampamenti da amici volontari legati alla comunità dei gesuiti di Rende.

È per me molto bello e significativo il fatto che ormai decine sono anche i gesuiti che trascorrono un tempo nella nostra casa per fare i loro EESS annuali o le loro vacanze. L'anno scorso una trentina, tra cui i nostri novizi e gli studenti della Provincia Euro-mediterranea. Alcuni poi sono ormai ospiti fissi: ogni anno viene Tonino Spadaro – direttore di Civiltà Cattolica –, Pino Di Luccio decano della PFTIM e professore alla Hebrew University a Gerusalemme, amici che insegnano alla Gregoriana, all'Orientale o al Biblico, o impegnati a Roma nei lavori sinodali. Il passaggio di questi confratelli nella nostra residenza ragusana per fare un periodo di stacco apre anche questa residenza gesuitica di periferia alla Chiesa universale (li faccio incontrare con la gente che ci frequenta, celebriamo insieme l'eucarestia). Da tempo sto pensando di confezionare anche un seminario/convegno di studio accademico che possa essere fatto qui nella nostra casa di Ragusa (sto tramando qualcosa con Pino e con la Facoltà Teologica dell'Italia meridionale).

Senza molta pubblicità e ostentazione, non siamo qui come si vede a trastullarci nell'ozio o a fare un dopo-lavoro ecclesiale. Per svolgere tutto questo sono necessarie delle condizioni di possibilità, tra cui un contesto raccolto e di silenzio, che in questi anni è sempre stato assicurato e sperimentato (pur quando in parrocchia transitavano centinaia di persone, la chiesa era gremita: ci si informi da chi c'era e si abbia l'onestà di riconoscerlo). Proprio per questo motivo di salvaguardia di un clima di raccoglimento, non abbiamo più ospitato gruppi giovanili ed ecclesiali che avevano altro stile e finalità (continuiamo ad aprire la casa – nei limiti della disponibilità, quando non vi siano altre presenze – a chi, come don Luca Tuttobene porta ragazzi a pregare in silenzio). Quando mi hai telefonato giovedì mentre ero in viaggio non so se eri lì sul sagrato della chiesa: se avessi guardato nella direzione del nostro piazzale avresti visto Giovanni Salonia che, con un gruppo numeroso di persone, stava entrando in casa per fare la sua giornata di formazione. Usano questo nostro spazio per i loro incontri in quanto la casa "si presta" col suo silenzio.

Purtroppo l'arrivo di don Marco, dopo un primo momento di attenzione e rispetto suo e dei parrocchiani, si sta rivelando problematico su questo fronte del "rumore". Per il resto il suo arrivo è stato provvidenziale, dopo il triennio di "vacanza" di un responsabile unico della parrocchia. Quello che viene rimarcato ora qui non inficia minimamente la stima per la sua persona e per il suo lavoro. Dà felicità vedere tante persone di nuovo coinvolte, soprattutto ragazzi e adolescenti. È proprio consolante vedere animazione e nuove aggregazioni in dinamiche ricreative (la gente ha bisogno di incontrarsi, conoscersi, parlarsi). Da quando è

arrivato mai ci siamo permessi di entrare e sindacare nelle sue scelte pastorali o gestionali, in non pochi casi in discontinuità con la teologia e lo stile dei padri che si sono avvicinati nel passato (ad es., non potrei mai benedire, nel giorno di san Giuseppe, le automobili e i motorini, convocati anche sul nostro piazzale ... essendo una "bestemmia teologica" per un giudeocristiano credente, compreso Gesù, Maria, Giuseppe e tutta la chiesa di Gerusalemme). Il mondo, anche ecclesiale, è bello perché è vario (basta che non diventi avariato). Ognuno si esprime secondo la sua formazione, sensibilità spirituale e il suo genio personale. Quindi su tutto questo niente questioni aperte (almeno da parte nostra). Se ci fossero questioni sulle quali non siamo stati leali sarei davvero contento che fossero comunicate senza formalismi e ipocrisie.

Veniamo dunque al nocciolo del problema. Auspico che questa seria faccenda di cui vengo a parlare resti nei suoi reali confini. Fondamentale non annegare in un bicchiere! Evitiamo inutili parossismi. Si parla, ci si spiega e spero ci si possa capire.

Per noi è cominciato un periodo di intima sofferenza da quando schiere di moto e motorini hanno occupato lo spazio proprio di fronte alla Chiesa (le due rampe di accesso ai piazzali sono diventati una perfetta pista circolare di ciclocross) e il nostro ingresso di casa (dove vi è pure la cappella e il salone degli incontri e sotto il sagrato c'è il nostro Centro Sociale dove si svolgono le attività di cui si è parlato sopra), e il sagrato di fronte alla scalinata si è trasformato in un luogo di gioco per ragazzi (pallone, biciclette, schettini e pattini a rotelle, skateboards con salto di gradino...). Ad es. mentre nel salone del Centro Sociale si svolgono le attività, sopra di noi c'è il terremoto: la gente che partecipa agli incontri si agita e non mi è facile fermare l'aggressività verbale che si scatenerrebbe se li lasciassi salire a sfogarsi con chi permette questa mancanza di rispetto. E così quando siamo in cappella o nel salone a fare la lectio e fuori dalla nostra porta si svolgono attività ludiche, sembra di essere in una piazza di mercato, dove ognuno urla a piacimento e si scatena il finimondo.

Più e più volte si è usciti a parlare con i ragazzi con garbo e simpatia, cercando di fargli capire che ci si poteva spostare nel cortile interno perché lì a fianco vi era gente che pregava, che vi era la messa, che si stava facendo la lettura della Bibbia, c'era gente che faceva una seduta di psicodramma etc. etc. La gente – e io stesso più e più volte – l'abbiamo fatto presente direttamente a don Marco e agli adulti che stavano lì coi ragazzi: guarda che dalla parte dei gesuiti si sta facendo questo e questo, guarda che la situazione sta diventando insostenibile per noi, ci vuole qualcuno che si assuma la responsabilità di far sì che il sagrato non venga usato per giocare e schiamazzare, ci sono altri spazi nei campetti, nel cortile interno ... Ma tutto si è rivelato inutile, parole gettate al vento. Anzi quante volte ho sentito in questi mesi con le mie orecchie adulti sul sagrato dire ai ragazzi: non preoccupatevi, continuate a giocare qui. Nuovi collaboratori della parrocchia non conoscono la storia passata e probabilmente pensano che a fianco i gesuiti sono spariti e comunque invisibili (mi astengo da altre sottolineature rivolte nei nostri confronti irriveribili): rivendicano la libertà di fare le scelte utili per "animare una parrocchia morta", che quindi ha bisogno di usare anche questo spazio di fronte alla chiesa senza regole: i ragazzi sono ragazzi e hanno diritto di muoversi come vogliono, punto e basta. Di fronte a questa indisponibilità a capire ci si sente impotenti.

Una ulteriore questione è data dall'utilizzo del nostro parcheggio da parte delle persone che frequentano le sempre più numerose attività parrocchiali in diverse ore del giorno. Ormai infinite sono le volte che i parrocchiani occupano tutto lo spazio del nostro parcheggio (i ragusani poi notoriamente non hanno alcun rispetto per le regole su come si parcheggia civilmente) e quando arrivano coloro che vogliono partecipare alle iniziative proposte da noi non trovano da parcheggiare nel nostro piazzale. Io stesso più volte sono andato in cerca nell'isolato di un posto dove parcheggiare, perché a casa mia c'era stata l'occupazione totale degli spazi. Anche di questo nel parlai con don Marco, facendogli capire che fin che vi fosse stato un passaggio dal nostro piazzale alla chiesa questo problema ulteriore non l'avremmo risolto mai.

Da qui l'idea ad aprile di fare un'aiuola che delimitasse gli spazi della parrocchia e nostri, seguendo i confini delle rispettive proprietà, in modo tale che non vi fosse passaggio tra la parrocchia e i gesuiti e viceversa, educando la gente a capire che nelle due realtà si svolgono attività diverse (che non significa affatto concorrenziali o roba del genere) e anche educando a parcheggiare l'auto nel proprio rispettivo spazio. Così le decine e decine di persone impegnate a lavorare su se stesse nel "Centro sociale" sotto la nostra parte

del sagrato non avrebbero avuto il costante terremoto sopra il loro soffitto. La gente che viene da noi potrebbe trovare parcheggio nel nostro piazzale. L'aiuola impedisce che ci si assiepi e schiamazzi (ragazzi e adulti!) davanti all'ingresso della comunità religiosa dove vi sono spazi di meditazione della Parola, dove si ascoltano le confessioni e si accompagnano spiritualmente decine e decine di persone, dove c'è una cappella nella quale la gente viene a pregare in silenzio etc etc.

Comunicai tre mesi fa quindi a don Marco l'allarme di una convivenza esasperante se il sagrato avesse continuato a essere gestito così e gli spiegai il senso della nostra acuta sofferenza. Ho sperato che capisse il nostro travaglio, mi sono appellato alla sua lealtà. Ho tenuto l'esecuzione dell'aiuola in sospeso (che veniva fatta sulla nostra proprietà, a nostre spese e aveva avuto tutti i permessi comunali), confidando che si sarebbe tenuto conto di tutto quanto era stato espresso in modo civile e urbano e quindi su questo punto ci fosse un cambiamento di atteggiamento. Avevo anche spiegato a don Marco che avevamo prospettato a Roma col nostro avvocato la disponibilità – quando ci fosse stato il progetto della ristrutturazione della facciata della chiesa – per ridiscutere INSIEME una possibile sistemazione anche del sagrato di nostra proprietà (a patto che venisse rispettato il lavoro del Centro sociale sotto quella porzione di sagrato e il rispetto per l'adiacente Casa religiosa e le sue attività). Insomma un appello a spostare il “rumore” altrove negli oltre 12.500 metri quadrati dell'immobile e delle sue pertinenze. Passano mesi e nulla cambia. L'eterno ripetersi dell'identico: segnalazioni continue e dall'altra parte rimozione completa. Un “muro mentale” di gomma! Una frustrazione logorante, giorno dopo giorno. Si capisce che dall'altra parte il nostro “canale mentale” non si prende, non c'è campo!

In questi giorni c'è stata la sagra del Sacro Cuore (delle cui attività non sono stato informato: ci si continua a muoversi anche nella nostra proprietà – ad es. agganciando funi alla nostra casa per le luminarie – senza mai domandare permesso per nulla: sarebbe almeno buona educazione) ed è stata la prova che di tutto quello che è stato fatto presente in tre mesi non vi è la minima consapevolezza: concerto rock sul sagrato a 120decibel mentre di qui c'era gente in Esercizi spirituali. In questo periodo di sagra occupazione di tutti gli spazi di parcheggio, come fossero proprietà della parrocchia. Il giorno dopo, da noi ritiro delle famiglie (essendo un gruppo ci siamo spostati con loro nella cappella di sopra sperando di poter fare incontro, preghiera e messa in pace) ma dal cortile a fianco è partito un nuovo concerto che faceva tremare i vetri della cappella. Le persone coinvolte sono raggiungibili e possono raccontare e documentare la faccenda.

Ancora domenica scorsa nella chiesa parrocchiale (sono stato invitato a celebrare in parrocchia) ho fatto presente alla fine della messa e ancora dopo messa in sacrestia il grave problema per noi, per il nostro servizio ecclesiale. La risposta di don Marco e della signora che si è presentata come responsabile del grest fu: “Noi siamo diversi”, “Noi non siamo fatti per il silenzio”. Marco rimarcava: “Anche altrove si usano gli spazi pubblici per organizzare eventi. Anche a fianco delle Benedettine a Ibla si ‘spara musica’. Insomma che problema c'è?”. Di fronte a queste battute, avverto che si fa veramente fatica a comprendere il disagio che sentono gli altri, non se ne vuole assumere la possibile consapevolezza, ci si pensa in diritto di muoversi senza regole rispetto a chi, a fianco di te, vive altra presenza ecclesiale che si rivolge a gente che viene qui perché cerca raccoglimento. Mi aspettavo sintonia rispetto al delicato e assiduo “lavoro spirituale” che si offre a lato della parrocchia. [...] Non una parola di rincrescimento, di scuse, di comprensione.

Di qui l'ok al muratore di avviare sul nostro spazio l'aiuola “educativa al rispetto e alla giusta relazione”: sta agli educatori presentare le cose nella loro oggettività. Moltissime persone alle quali è stato spiegato il senso di questo passo hanno capito. Chi non vuol capire pesca nel torbido. Lo scandalo e le divisioni sono solo nella testa e nella malizia di chi le vuole istigare, parlando di muri e spaccature tra la gente (nella chiacchiera clericale questa sarà la fandonia che si godrà a diffondere in diocesi, ma questo vale zero). Da parte nostra c'è sempre stato rispetto e incoraggiamento nei confronti della parrocchia e invito ai parrocchiani ad apprezzare e ad affezionarsi al nuovo parroco (smettendola di rimpiangere schemi passati non più replicabili). Chiediamo la stessa stima e rispetto.

Alcuni adolescenti (istruiti da chi?) quando mi vedono sul piazzale mi canzonano alle spalle facendomi il verso: il muro di Berlino, il muro di Berlino. È triste quando si vedono dei ragazzotti – e gente meno giovane che dovrebbe avere più senno – non capace di capire: chiamare questa aiuola “il muro di Berlino” significa

che non si sa di cosa si parla. Un giorno avranno anche loro bisogno di qualcuno che li aiuti a sbrogliare le loro situazioni relazionali e affettive ingarbugliate, di capire dove sono nella vita e di fronte a Dio. E si renderanno conto di come sia prezioso trovare uno spazio per farlo, qualcuno che ti ascolti gratuitamente e che abbia gli strumenti per aiutarti a trovare una strada per uscire dal tunnel (qui in casa di gente "per aria" ne passa senza numero). Quindi l'appello è di aiutare tutti a vedere nell'aiuola non un muro ma un confine. A capire che se i gesuiti non vogliono che si faccia un concerto a dieci metri dalla loro casa non è perché odiano giovinezza e musica, ma perché ci si sta occupando di persone che hanno bisogno anche di altro. E un giorno potresti essere tu! Volevo spiegarlo a voce a tutti loro: ho chiesto di invitarmi almeno una volta al consiglio pastorale (visto che siamo vicini di casa), ma non mi viene concesso. Fatelo voi, spiegateglielo voi.

A proposito di muro vorrei condividere una nota personale. Ho vissuto 18 anni in Israele. Sono stato dentro due guerre e sono scampato miracolosamente a due attentati-bomba, nel secondo dei quali sono morti diversi miei compagni di classe quando studiavo alla Hebrew University. Era il 31 luglio, S. Ignazio, sono uscito dalla caffetteria dell'università perché dovevo andare a celebrare messa al Biblico e dopo tre minuti ... la fine del mondo. Ancora oggi mi chiedo il mistero di quei tre minuti che mi fanno ancora essere qui. Conosco bene la faccenda del *Gadèr*, il "muro di divisione" tra Israele e i territori occupati. Ho partecipato per anni al processo della pace tra ebrei e arabi, un sacco di amici in *Shalom achshav* (Peace now). L'idea di costruire il muro – a differenza di quanto si dice in Occidente senza conoscere nulla della complessissima questione mediorientale – venne alla sinistra (!) israeliana impegnata nel compromesso della pace: era un modo per segnare finalmente un confine legittimo tra due stati. La barriera doveva essere costruita sulla green line del 1967, che segnava lo spazio dell'uno e lo spazio dell'altro. L'intuizione era quella che, se non si fosse costruito un muro divisorio, mai si sarebbe segnato un confine nazionale, che riconoscesse l'identità e la legittimità dell'altro: una terra, ma due stati. Questa è la vera fraternità! Il muro divenne un "orrore" di ingiustizia e di violenza quando la destra dei partiti d'Israele si ritenne proprietaria di territorio che non gli apparteneva, quando occupò spazi che non erano suoi, quando costruì al loro interno delle colonie, quando incominciò a negare l'esistenza dell'altro e delle sue esigenze. E occupò lo spazio dell'altro spostando il confine: si innescò una guerra ancor più cruenta. Spero che sul nostro modestissimo fronte non capiti nulla di questa logica assurda. Spiegate ai ragazzi. Fateli cantare e divertire, ma apritegli le menti alla verità e al rispetto degli altri.

Questo lo stato della faccenda. Sulla questione rumore e sull'uso dei rispettivi spazi si deve vivere nella lealtà. Ora iniziano tutte le proposte estive di EESS, che si avvicendano una dopo all'altra; se si consulta il sito www.gesuitiragusa.it si può verificare come siano corsi tenuti da diversi gesuiti (non è un problema che concerne la mia persona). Se non si tiene conto anche delle esigenze di centinaia di persone che vengono qui a pregare come fare? Un concerto e altro baccano si possono fare altrove (ad es. dentro il teatro, dove si può fare tutto quello che si vuole, anche aprire una discoteca), ma trovare una casa di spiritualità dove puoi vivere un'esperienza di preghiera silenziosa aperta a tutte le persone (anche a quelle che non possono pagare) dove si può andare a farla? Se si riesce a risolvere questo nodo credo che tutto può continuare nella reciproca fiducia come e meglio di prima. Questo lo si può fare se ci troviamo insieme e se chi ha responsabilità prende le redini e si impegna con lealtà e stima non formale.

Grazie per avermi letto fin qui. Sono disposto a ogni tipo di passo per incontrarci e per chiarirci: da soli, con don Marco (a lui ho proposto di vederci a quattr'occhi, ma non vuole farlo). Certamente lo faremo con Gianfranco il 6 luglio. Ma io sono disponibile a confrontarmi su tutto quanto ho scritto in questo memoriale.

Sto accompagnando nel discernimento all'ingresso in Compagnia di Gesù un giovane di Modica. Questo per me, in mezzo alle vuote chiacchiere, è uno dei frutti più belli.

In Domino

cesare sj